

Coppe, targhe e righelli di plastica

di Matteo Sebastiano Piombo, 20 dicembre 2010

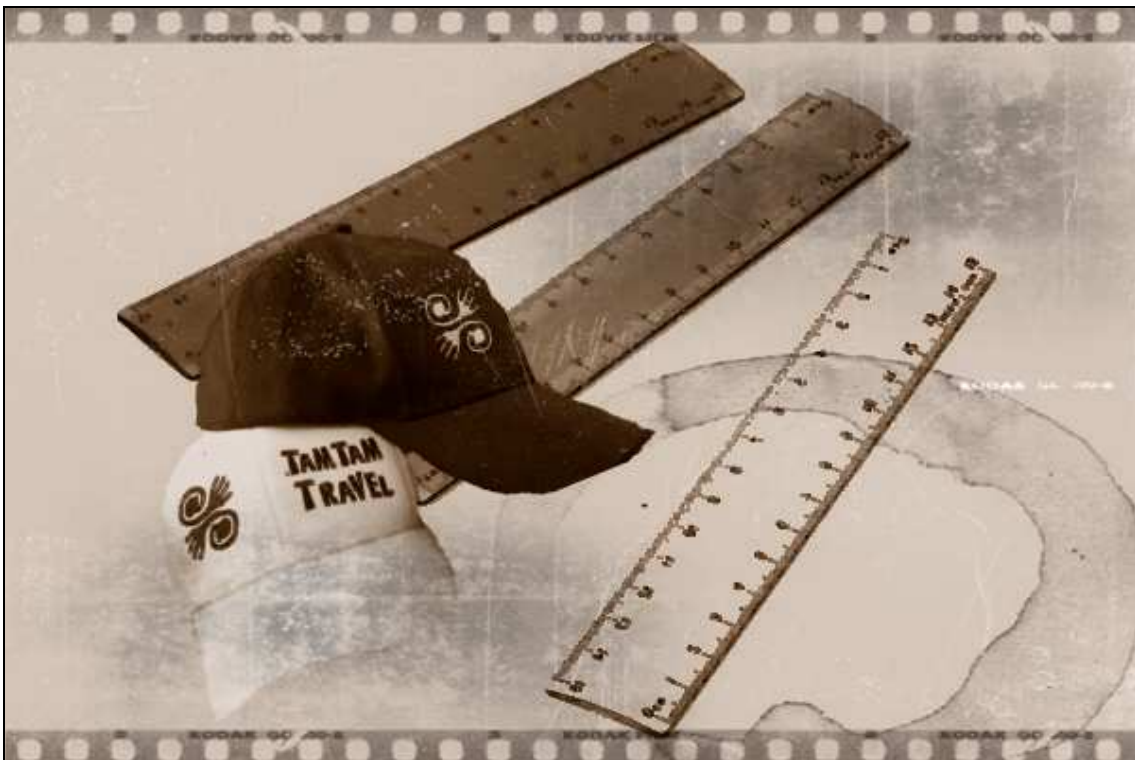
Le gare su strada, per molti anni chiamate "non competitive" avevano molte peculiarità specifiche. Alcune di queste avulse da altre specialità atletiche e talmente proprie da creare una storia a parte. Una di queste erano i premi. Nelle prime edizioni di solito erano premiati i primi 10 o 15 arrivati assoluti, la prima donna e poi c'era una serie di premi molto particolari. Il più anziano, il più giovane, il più folkloristico, l'atleta proveniente da più lontano. Inutile dire che in questi casi si sprecavano i millantatori. Gente che ufficialmente veniva da Taranto e poi magari abitava a Valenza. Sul più anziano si giunse a dirimere le controversie con una semplice norma. Occorreva presentare un documento. Questi premi erano di solito costituiti da coppe, targhe e medaglie più o meno pregiate.

Poi c'erano i premi "di partecipazione". Andavano a tutti gli iscritti, all'atto dell'iscrizione, ed erano rapportati a vari fattori. Costo di iscrizione e sponsor erano i principali. Ci fu un lungo periodo in cui la medaglia era il classico premio di partecipazione. Molte gare ne coniarono di apposite, col logo della corsa e spesso molto belle. Talune degne di essere conservate. Poi iniziarono a diffondersi le magliette, anche qui col simbolo della gara o il nome di uno sponsor. Arrivarono anche i cappellini, in genere con visiera. Ci fu la fase delle polsiere e delle fasce tergisudore. Poi iniziarono le bottiglie di vino, non sempre locale e non sempre di decente qualità. Alcuni organizzatori arrivarono ad acquistare vino all'ingrosso, a prezzi molto bassi e in damigiane. Poi lo imbottigliavano essi stessi, senza etichetta e lo davano alle loro corse. Il problema era prevedere il numero dei partecipanti. Se sbagliavano in difetto si trovavano poi un sacco di bottiglie invendute. Per ovviare a questo problema fece una intelligente scelta un'azienda vinicola del pavese. Andavano alle corse con un loro furgone e davano loro stessi le bottiglie fino all'ultimo iscritto. Così l'organizzatore pagava solo il vino effettivamente consegnato. Niente resi, niente giacenze.

Con gli anni ottanta iniziò una graduale crisi di queste gare. Non più 500-600 concorrenti e anche più ma numeri più esigui. Qualità magari maggiore,

mediamente, ma i tanti gruppi famigliari e eterogenei di corridori della domenica (non realmente praticanti il podismo) divennero più rari. Solo nel vicino pavese questo movimento continuò, grazie anche qui a una scelta vincente. Innanzitutto c'era la possibilità di pagare una quota di iscrizione ridotta senza ricevere il premio di partecipazione. Poi venivano allestite gare a partenza libera e senza classifica, vere non competitive in cui si parte quando si vuole, si tiene il passo che si vuole e all'arrivo si trova ugualmente il ristoro. In questo modo si è mantenuto in vita un movimento che nelle zone dove le corse erano solo "competitive" di fatto è sparito.

Tra i tanti premi curiosi delle corse anni settanta e ottanta molto curioso fu il fenomeno dei righelli di plastica. In una corsa un organizzatore lanciò quest'oggetto, perché ne aveva un grosso numero con pubblicità di una ditta. Fu presto eguagliato e per alcuni mesi i righelli spopolarono. Ma ben presto ogni podista abituale alle corse domenicali era saturo di righelli e la moda scomparve presto. Una fine simile fecero i cappellini e altri oggetti.



La stagione podistica a quell'epoca aveva una sua fine col mese di novembre. Da dicembre a febbraio non c'erano corse, si riprendeva a marzo con la bella stagione. Solo negli anni ottanta iniziarono a svolgersi gare anche a novembre

poi a febbraio e alla fine la stagione non aveva praticamente mai fine. Il podismo è cambiato da allora, per alcuni versi in meglio, per altri in peggio. Ma era una cosa inevitabile. Resta oggi il ricordo di quelle gare oceaniche, con 1000-1200 persone di tutte le età che partivano alla domenica mattina per fare anche 15 o 20 km. La maggior parte di loro senza allenamento e a passo non impegnativo. Tutti insieme, spensierati e in gruppi, attraversavano la campagna come un fiume umano. Che portava con se un messaggio che andava oltre la gara, era la voglia di muoversi, di camminare o correre, di stare all'aperto in compagnia. Magari solo per portare a casa un righello di plastica.